

costretti quasi a guardarci, come se fossimo stati nello scompartimento di un vagone. Esitarono un po', poi tutte e due tolsero i guanti. Le unghie della madre avevano un rosso più carico. L'abito era più ricco. Aveva gioielli magnifici, mentre la figlia ne era quasi priva. La ragazza, a sentirsi guardata, aveva espressioni mutevolissime: era come una parola che non si afferra in una lingua mal conosciuta. La madre, invece, dopo un momento, si sentiva comoda, a suo agio; ben composta com'era di due gambe, la vita, due seni, le spalle, il viso: tutto provato e collaudato.

Fuggiamo la sala di prima classe, che le due donne avevano trasformato in un salotto borghese. Entriamo in quella di terza. Aveva pochi mobili: la fantasia andava incontro a ogni cosa con stupore. Sopraggiunse un contadino, e noi avremmo gridato per la meraviglia: che scarpe portava, che mani aveva, e in quel cesto dovevano esserci delle uova, nel guscio c'è il bianco, il rosso e la speranza di un pulcino. La stoffa pesante dell'abito si mise a raccontare la storia di un mercato all'aperto, in una strada di paese: moltissimi campi abbiamo attraversato, ma non ci era mai capitato d'incontrare così bene un contadino. Due divani, uno specchio: eppure certe cose non le avevamo sentite mai così nette e chiare.

Che dunque si viaggi anche nelle sale d'aspetto?

Però le sensazioni e i pensieri del viaggio non riescono mai di esprimerli. Pare manchi un tessuto con-

tivo qualunque che permetta la vita, con un minimo di salda consistenza: certe idee grandeggiano, si tendono come bolle di sapone, si lacerano. Si sono rotte forse contro i rami di quell'albero, che si vede dal finestrino del treno. O si sono arrestate a quel muretto, tiepido di sole. O in grembo a quella contadina, che da lontano sembra bella. L'idea non c'è più. Ne nasce un'altra. È quella di prima, in parte. C'è qualche cosa che si rinnova. Siamo noi a rinnovarci, forse, nella corsa del treno. Pare di creare il mondo, correndo. Di certo il Signore correva in un modo simile sulle terre e sulle acque, quando le creò. Da fermo gli sarebbe stato più difficile. A creare ci vuole un po' di rincorsa, come ci vuole per saltare. Troppo arduo è saltare a piedi giunti. Se mai, giova piuttosto giungere le mani: come si vede nelle fotografie dei campioni di salto, spiccati nel loro volo, e in certo quadri del Padre Eterno, intento alla sua corsa di sei giorni. Perché poi si sia fermato, non sapremmo dire. Che ci fosse anche per il suo viaggio un punto di arrivo?

Ma l'arrivo nostro, di noi uomini, è di nuovo al punto di partenza. Per cui, cara vecchia Porta Nuova, qualche volta ci è anche capitato di guardarti con occhio triste e deluso.

«Albergo, signore, albergo?».

Facciamo segno di no; è vero che abbiamo le valigie, ma il nostro viaggio è finito.

GIOMOCCA



... per lanciarsi, superato l'ultimo bivio, alla ricerca di esazioni nuove e diverse